

**GIOVANNI PAOLO II:  
UN NUOVO SANTO DELLA CHIESA CATTOLICA  
La sua esperienza dei totalitarismi e la nuova visione  
dell'Europa dopo la caduta del muro di Berlino**

*Jan MIKRUT*

**Riassunto:** Il presente lavoro tratta il tema generale del comunismo. A livello particolare, ha di mira la visione di Giovanni Paolo II sul totalitarismo comunista e sulla soluzione per uscire dalla crisi provocata dai regimi comunisti. Dopo una breve descrizione dell'esperienza avuta dal giovane Karol Wojtyła nei riguardi del comunismo, viene discusso il contesto storico e politico in cui si instaurano i regimi ideologici. In seguito, sono analizzate le vicende della vita del santo Giovanni Paolo II dalla prospettiva della sua posizione nei riguardi del comunismo. Alla fine, viene offerta la nuova visione delle società dopo la caduta del muro di Berlino.

**Parole chiave:** comunismo, totalitarismo, Chiesa, Europa, Est, Giovanni Paolo II.

Il giorno 27 aprile 2014, il momento della canonizzazione dei due papi del XX secolo, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, è entrato non solo nella storia della Chiesa ma anche nella storia dell'umanità, come un fenomeno senza paragoni. In questo giorno migliaia di pellegrini e miliardi di telespettatori hanno guardato non solo la commovente cerimonia in Piazza San Pietro a Roma, ma anche hanno conosciuto la storia delle figure dei due nuovi santi pontefici, come un'interessante lezione della storia e del XX secolo. Uno dei temi discussi in quest'occasione è stato proprio lo "sviluppo" e la caduta del sistema comunista in Europa centro-orientale. Il sistema comunista fu portato nel 1944-1945 dall'esercito russo, dopo la sconfitta del potente esercito tedesco. Questa "liberazione" diventò una nuova forma di occupazione di numerosi paesi europei, portò con sé sanguinose persecuzioni e in conseguenza numerosi nuovi martiri cristiani.

Il percorso della storia fu certamente cambiato il 16 ottobre 1978, dopo l'elezione al soglio pontificio del primo papa slavo, Giovanni Paolo II. Nel suo lungo pontificato uno dei punti cardini fu sempre la battaglia contro l'ideologia comunista in Europa. La tragica storia del XX secolo prese la vita a milioni di persone innocenti, tra loro un grande gruppo dei martiri cristiani vittime del sistema comunista. Con il suo riferimento alla tradizione cristiana in Europa, Giovanni Paolo II poneva l'accento sul fatto che

tutti i popoli europei sono e devono sempre rimanere una comunità di valori religiosi e di grande tradizione culturale.

La storica e assai simbolica camminata di Giovanni Paolo II insieme al Cancelliere tedesco Helmut Kohl a Berlino il 23 giugno 1996, confermava la vittoria sul comunismo, il crollo del muro di Berlino e la nascita della nuova Europa delle nazioni libere. Questo fatto fu un grande momento nella sua vita. Egli, un Papa che viene dalla Polonia, insieme con il Cancelliere tedesco, sorpassava l'aperta Porta di Brandeburgo, senza il muro che divideva non solo la Germania, ma anche l'Europa libera dalle storiche zone del potere ideologico e politico. Il contributo del Papa polacco alla caduta del comunismo rimane indimenticato, egli ha avuto un ruolo decisivo nel crollo del muro di Berlino e nella pacifica riunione della Germania nel 1989-1990.

Nel suo pontificato, Wojtyła fu un instancabile costruttore di ponti, un architetto della nuova Europa, che doveva da adesso respirare con ambedue i polmoni, come un organismo sano, capace di far cambiare la storia e assumersi la responsabilità per il futuro del vecchio continente. Il crollo dell'Unione Sovietica e la nascita dei nuovi stati "indipendenti" da Mosca non hanno portato – come possiamo vedere dall'attuale guerra civile in Ucraina – fino a oggi la stabilità politica nell'Europa centro orientale. La visione politica del Papa polacco e la diplomazia pontificia hanno ricevuto con questo conflitto una conferma che solo lo spirito di tolleranza e la garanzia della dignità della persona possono creare un'atmosfera di pace e la crescita e lo sviluppo della società.

### La gioventù e le prime decisioni

Karol Józef Wojtyła, futuro papa Giovanni Paolo II, nacque a Wadowice, in una piccola città a circa 50 km da Cracovia, il 18 maggio 1920<sup>1</sup>. Suo padre,

---

<sup>1</sup> Le pubblicazioni sulla vita e le opere di Giovanni Paolo II sono molto numerose, qui cito solo i lavori più importanti: www.karol-wojtyla.org; André FROSSARD, *Il mondo di Giovanni Paolo II*, Casale Monferrato (AL) 1992; Ted SZULC, *Pope John Paul II. A Biography*, New York 1995; Georg WEIGEL, *Testimone della speranza. La vita di Giovanni Paolo II, protagonista del secolo*, Milano 1999; Adam BONIECKI, *The Making of the Pop of Millennium, Kalendarium of the life of Karol Wojtyła*, Stockbrigde 2000; Stanisław DZIWIŚ – Czesław DRAŻEK – Renato BUZZONETTI – Angelo COMASTRI, *Lasciatemi andare. La forza nella debolezza di Giovanni Paolo II*, Cinisello Balsamo (MI) 2006; Stanisław DZIWIŚ, *Una Vita con Karol. Conversazione con Gian Franco Svidercoschi*. Milano 2007; Sławomir ODER – Saverio GAETA, *Perché è santo. Il vero Giovanni Paolo II raccontato dal postulatore della causa di beatificazione*, Milano 2010; Andrea RICCARDI, *Giovanni Paolo II. La Biografia*, Cinisello Balsamo (MI) 2011; Georg WEIGEL, *La fine e l'inizio. Giovanni Paolo II la vittoria della libertà, gli ultimi anni, l'eredità*, Siena 2012; Cristina SICCARDI, *Giovanni Paolo II. L'uomo e il Papa*, Cinisello Balsamo (MI) 2011; Stanisław GRYGIEL, *Dialogando con Giovanni Paolo II*, Siena 2013; Aldino CAZZAGO, *Giovanni Paolo II*, Milano 2013; Clarence POTTER, *San Giovanni Paolo II*, Kenness Publishing 2013; Renato BOCCARDO – Renzo Agasso, *Il «mio» Giovanni*

anch'egli di nome Karol, dal 1900 era un militare dell'esercito austroungarico (56° reggimento di fanteria) a Wadowice, Leopoli, Cracovia. Essendo un sottufficiale, si spostava con il suo reggimento; a Cracovia, nella chiesa militare di SS. Pietro e Paolo, sposò la moglie Emilia Kaczorowska. Gli sposi si spostano in seguito a Wadowice, dove si trovava nel periodo austro-ungarico una caserma, dove Wojtyła prestava il servizio militare; per questo fatto il futuro papa si sentì sempre molto legato a questa città<sup>2</sup>. Nel 1914, dopo l'attentato di Sarajevo, scoppiò la sanguinosa guerra mondiale e il reggimento del padre fu inizialmente inviato sul fronte austro-russo in Galizia, dove combatteva con l'esercito russo. Nella primavera del 1917 il reggimento fu trasferito sul fronte italiano, sul Monte Sabotino e poi in Carnia, e infine all'Isonzo. A Karol Wojtyła, per il suo valore militare, fu conferita la Croce di Ferro di I classe.

A Wadowice la famiglia Wojtyła viveva in un piccolo appartamento nel centro della città, vicino la chiesa parrocchiale. Nel 1918, dopo la fine della prima guerra mondiale, crollò la storica monarchia austro-ungarica e sulle sue rovine nascono numerosi nuovi stati; tra di loro rinasce, dopo secoli, uno stato polacco, questa volta come una repubblica parlamentare. Karol Wojtyła decise di continuare la carriera militare ed entrò a far parte dell'esercito polacco. Nell'esercito polacco ottenne il grado di tenente e, come prima della guerra, fece servizio nella caserma di Wadowice, ricoprendo diversi incarichi amministrativi. Nel 1927, a causa della grave malattia della moglie aggravatasi dopo la nascita di Karol, decise di andare in pensione, terminando il servizio militare col grado di capitano<sup>3</sup>.

La famiglia Wojtyła decise di rimanere ancora per un po' di tempo a Wadowice. I coniugi avevano avuto tre figli; oltre a quello maggiore Edmund, avevano avuto una figlia, Olga, morta poche ore dopo la nascita, nel 1914. Negli anni seguenti il giovane Karol doveva subire la grande perdita delle

---

*Paolo II*, Cinisello Balsamo (MI) 2013; Maria BOTTIGLIERI, *La santità di Giovanni Paolo II*, Villorba (Tv) 2013; Gerosa LIBERO, *Giovanni Paolo II legislatore della Chiesa*, Città del Vaticano 2013; Angelo SCOLA – Ennio APECITI – Tadeusz RAKOCZY – Stanisław WRONKA – Pierantonio TREMOLADA, *Speranza del Vangelo e dramma della storia*, Milano 2013; Stanisław DZIWIŚ, *Ho vissuto con un santo*, Milano 2014; Luca ZIZZARI, *L'educatore Karol Wojtyła*, Milano 2014; Leonardo BIANCALANI, *Il pensiero antropologico di Giovanni Paolo*, Siena 2014.

<sup>2</sup> Un'interessante caratterizzazione della città di Wadowice e informazioni sulla vita pastorale ed ecclesiastica si trovano nelle 2 storiche visitazioni pastorali del vescovo di Tyniec-Tarnów (1822-1827), Thomas Gregorius Ziegler (1770-1852), pubblicate in: Jan MIKRUT, *Die Diözese Tyniec-Tarnow in den Visitationsberichten von Bischof Thomas Gregorius Ziegler (1822-1827)*, Wien 2009, 399-484.

<sup>3</sup> Una fonte importante per le ricerche sulla vita e opere di Giovanni Paolo II sono alcuni suoi libri, scritti dopo l'elezione a pontefice: *Non abbiate paura di accogliere Cristo*, Cinisello Balsamo (MI) 2013; *Memoria e identità*, Milano 2013; *Alzatevi, andiamo!* Milano 2004.

persone a lui più care. La morte della madre, avvenuta il 13 aprile 1929, ha prodotto in lui una grande ferita insanabile. Suo fratello maggiore Edmund, medico nell'ospedale di Bielsko Biała, morì a causa di un'epidemia di scarlattina il 5 dicembre 1932. Della sua famiglia, solo il futuro papa arrivò alla vecchiaia. Il futuro papa, dopo aver terminato la scuola dell'obbligo, studiò al liceo classico di Wadowice, dove conseguì la maturità nel 1938. In quest'anno s'iscrisse all'Università Jagellonica di Cracovia e studiò la letteratura polacca. In quel tempo recitava con grande passione nel "Teatro Rapsodico" a Cracovia. Dal 1938 viveva insieme con suo padre a Cracovia, dove il 18 febbraio 1941 suo padre Karol morì d'infarto 1941 a sessantadue anni.

Il 1° settembre 1939 iniziò l'occupazione tedesca. Fu un periodo molto tragico nella storia della Polonia. Durante la guerra il giovane Karol Wojtyła lavorò (1940-1944) in una cava nei dintorni della città e dopo nella fabbrica chimica Solvay. Con quest'attività poteva guadagnare un po' di soldi per la vita e soprattutto evitare la deportazione in Germania, un tragico destino per migliaia di polacchi condannati ai lavori nell'industria militare e nelle fattorie tedesche. Il 17 settembre 1939 iniziò anche l'occupazione russa, così territorio della Polonia fu diviso tra tedeschi e russi. In entrambe le parti del paese iniziarono le persecuzioni delle strutture della Chiesa cattolica e dei numerosi rappresentanti della cultura polacca.

La Chiesa polacca nel periodo della seconda guerra mondiale subì grandi danni, sia per mano degli occupanti tedeschi che russi. Furono uccisi migliaia di sacerdoti, religiosi e religiose. Solo nel campo di concentramento di Dachau, in Germania, furono internati 2720 sacerdoti, tra di loro 1780 sacerdoti polacchi, dei quali 868 morirono direttamente nel campo di concentramento o in seguito al Castello di Hartheim, vicino ad Alkoven in Austria, nei pressi della città di Linz, dove si trovava un campo di sterminio, usato molto nell'Aktion T4, il programma di eutanasia, per la soppressione delle persone malate e handicappate<sup>4</sup>.

Quando Karol Wojtyła decise di diventare sacerdote, iniziò a leggere i libri di teologia e poi cercò di entrare nel seminario, ma questo era in quel periodo in pratica impossibile, perché il seminario di Cracovia era chiuso dai tedeschi. Karol abitava e studiava come seminarista nella Curia arcivescovile di Cracovia. Dal 1942 frequentò i corsi di formazione del seminario maggiore clandestino a Cracovia. Dopo la guerra, continuò i suoi studi nel seminario maggiore di Cracovia. Fu ordinato sacerdote a Cracovia il 1° novembre 1946. In seguito, come uno degli studenti adatti alla formazione intellettuale, fu inviato a Roma il 15 novembre 1946 dall'arcivescovo di Cracovia,

---

<sup>4</sup> Cf. Johann NEUHÄUSLER, *Cosa avvenne a Dachau? Un tentativo di avvicinarsi alla verità*, Dachau<sup>10</sup> 2005, 27; Stanislav Zamečnik, *Das war Dachau*, Frankfurt/Main<sup>2</sup> 2010, 179.

il Cardinale Stefan Sapieha, dove il 19 giugno 1948 presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino conseguì il dottorato in teologia, con una tesi sulla fede nelle opere del carmelitano spagnolo San Giovanni della Croce dal titolo *La dottrina della fede secondo san Giovanni della Croce*. Un paio di settimane più tardi rientrò a Cracovia.

Durante le sue vacanze romane, com'è finora in uso tra gli studenti-sacerdoti, Wojtyła esercitò il ministero pastorale in alcune parrocchie italiane, visitò anche gli emigranti polacchi in Francia, Belgio e Olanda. L'arcivescovo di Cracovia voleva che Wojtyła conoscesse la situazione in Europa dopo la guerra, voleva che lui sapesse le numerose difficoltà dei Polacchi fuori del loro paese, specialmente coloro che per motivi di sicurezza dovevano vivere all'estero, lontani dalla loro famiglia e dal loro ambiente sociale. I viaggi fatti dal giovane sacerdote gli hanno offerto la possibilità di conoscere la vita quotidiana in Europa e di valutare le diverse forme della vita ecclesiastica. Un altro fatto importante era la partecipazione alle diverse forme della vita religiosa e culturale dei numerosi polacchi, che dopo la fine della guerra hanno deciso di rimanere fuori dei confini dallo stato polacco, creando nuove strutture e organizzazioni per conservare le tradizioni e la cultura nazionale. Probabilmente in questo periodo della sua vita Karol Wojtyła ha conosciuto l'importanza dei viaggi per incontrare e incoraggiare le persone a coltivare le numerose forme della religiosità popolare e sviluppare lo spirito patriottico nell'emigrazione<sup>5</sup>.

Da Roma Karol Wojtyła poteva osservare i grandi cambiamenti politici nella sua patria. Il nuovo governo, formato dai comunisti polacchi, nei primi tre anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, non dimostrava apertamente le vere intenzioni politiche. All'inizio voleva creare nuove strutture secondo le istruzioni ricevute da Mosca, creando in tutto il Paese i centri del potere politico. Le prime elezioni politiche dopo la guerra, avvenute nel 1947, furono manipolate, così come avvenne negli altri Paesi del blocco sovietico governati dai comunisti. Ufficialmente l'alleanza dei partiti di sinistra (PPR PPS, SD, SL) ricevette 80,1 % dei voti e 394 posti nel Parlamento (Sejm). Dopo le elezioni, il clima del Paese cambiò notevolmente; anche la situazione della Chiesa cattolica peggiorò. Numerosi sacerdoti furono arrestati e condotti in diverse prigioni e campi di lavoro, senza una seria accusa. Un'interessante analisi presenta la storia triste dei numerosi sacerdoti della diocesi di Tarnów, nella Polonia del sud, arrestati nel periodo 1946-1955.

---

<sup>5</sup> Cf. Georg WEIGEL, *Testimone della speranza. La vita di Giovanni Paolo II protagonista del secolo*, Milano 1999, 103-106.

Quasi quattro anni più tardi rispetto agli altri paesi dell'Europa Centro-Orientale, iniziò la repressione della Chiesa in Polonia. La ragione di questo ritardo va ricercata nell'atteggiamento del nuovo Primate arcivescovo, Stefan Wyszyński, che nel 1948 sostituì il defunto cardinale August Hlond (1881-1948). Già nel 1949 egli iniziò le trattative con il governo, concluse il 14 aprile 1950 con un accordo. Ma fin dall'inizio le autorità infrangevano gli articoli dell'accordo. Ancora prima della stipula nazionalizzarono la Caritas ecclesiastica, incamerando tutti i suoi beni e mettendone a capo preti collaborazionisti. Nel marzo del 1950 fu arrestato il vescovo Kazimierz Kowalski di Pelplin. Particolarmente difficile era la situazione nei territori occidentali e settentrionali dove, a causa dello spostamento delle frontiere, le strutture della Chiesa erano deboli. Le autorità non riconobbero gli amministratori apostolici nominati nel 1945 per Danzica, Olsztyn, Wrocław, Gorzów Wielkopolski e Opole. Dopo il 1951 essi furono costretti ad abbandonare le loro sedi. Al loro posto furono eletti vicari capitolari graditi e controllati dal potere politico. Le curie vescovili furono dominate da cosiddetti preti patrioti. La struttura provvisoria creatasi in questi territori impediva la normale attività pastorale e favoriva le ingerenze dello Stato negli affari ecclesiastici.

### **La nuova strategia verso la religione nel blocco sovietico dopo 1948**

Dopo il 1945, il territorio dell'Europa Centrale entrò nell'orbita della dominazione sovietica. Le decisioni, prese durante le Conferenze di Yalta e Potsdam, crearono una nuova divisione di questa parte del continente. La politica sovietica di annessione e di sottomissione spezzò l'antica struttura dell'Europa Centrale: la Lituania, la Lettonia e l'Estonia, nonché i territori orientali della Polonia inglobati all'URSS, persero la loro indipendenza. Fu divisa anche la Germania. Il termine Europa Centrale sparì dalle mappe e dal linguaggio diplomatico e fu sostituito con Europa Orientale. Dal punto di vista geopolitico l'Europa Centrale diventò parte della sovietica Europa Orientale, ossia la parte esterna dell'impero sovietico, contenendo i paesi satelliti dell'URSS: la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria e la Germania Orientale. Alla parte interna dell'impero sovietico furono invece incorporate la Lituania, la Lettonia, l'Estonia, l'Ucraina, la Bielorussia e la Moldavia.

Questa divisione risulta importante riguardo alla politica confessionale. Il modo di agire di fronte alle comunità dei credenti era diverso nella parte interna ed esterna dell'impero. Nelle Repubbliche sovietiche la mancanza di qualsiasi indipendenza politica permetteva ai comunisti di applicare soluzioni radicali. Tutti i partiti comunisti in Europa Centro-Orientale, dopo il



1945, si distinguevano per la loro ostilità verso la religione. Il cesaropapismo staliniano presupponeva la superiorità del potere laico su quello ecclesiastico, l'imposizione della visione atea del mondo all'intera popolazione e l'uso strumentale della legge contro la Chiesa. Con particolare determinazione si realizzò il programma della distruzione della religione nell'Unione Sovietica: qui dopo il 1945 le repressioni, specialmente contro la Chiesa cattolica, furono molto crudeli.

In Lituania, Lettonia, Estonia, Ucraina, Bielorussia, Rutenia Subcarpatica e Bessarabia, vigeva la politica della distruzione totale della vita religiosa e del controllo totale delle comunità ancora esistenti tramite la polizia segreta. Questo era il modello elaborato nell'URSS negli anni trenta, che aveva lo scopo di costruire un paese ateo e che ora si voleva applicare nei nuovi territori conquistati. Il compito fu facilitato dai tormenti e dalle persecuzioni subite dalla popolazione durante la seconda guerra mondiale. Il terrore sovietico e nazista nonché nazionalista ucraino, destabilizzò totalmente la vita della Chiesa in molti territori annessi all'Unione Sovietica.

Di grande importanza per lo sviluppo politico in Europa ebbe la divisione della Germania in due stati: la Germania Ovest con un'alleanza con Stati Uniti e Paesi dell'Europa occidentale, e la Germania Est (DDR), rientrata nel blocco orientale sotto il controllo politico e militare dell'URSS, facente parte del trattato di Varsavia. Dopo questi importanti cambiamenti del 1945, città come Praga, Budapest, Dresda, Lipsia e una parte della città di Berlino divennero parte dell'Esteuropa e della zona del blocco sovietico.

Questo territorio divenne non solo una zona di dominazione politico-militare ma, soprattutto per i popoli europei, significava un sanguinoso scontro con un'ideologia e un sistema dello stato decisamente ateo, sul fondamento dell'ideologia marxista-leninista.

Nella storiografia contemporanea, si cerca di sistematizzare i tratti più tipici della politica confessionale realizzata nei paesi comunisti dopo il 1945. S'indicano quattro piani di conflitto tra Chiesa cattolica e stato comunista: dottrinale, morale, nazionale ed esistenziale. Vengono anche individuate tre fasi principali della politica religiosa in ognuno dei paesi comunisti: fase iniziale, caratterizzata da una dura lotta ideologica, seguita dai tentativi di eliminazione della Chiesa dalla vita pubblica; fase di lotta, nella quale si cercava di ostacolare l'attività interna della Chiesa con le misure amministrative; fase finale, che aveva l'obiettivo di sottomettere la Chiesa al potere laico.

La persecuzione della Chiesa cattolica e il destino dei martiri erano organizzati secondo i criteri sperimentati in Unione Sovietica dopo la Rivoluzione di ottobre (1917). La scala e la forma delle persecuzioni dei comunisti dovevano essere adeguati all'importanza della Chiesa nel Paese e, soprattutto,

al numero dei fedeli. La Chiesa con un grande numero dei fedeli e con un forte legame con la società, come quella polacca ad esempio, non poteva essere trattata allo stesso modo di una Chiesa più piccola, come per esempio la Chiesa in Cecoslovacchia, in Ungheria o in Croazia. Non senza importanza era la presenza delle altre confessioni nel territorio del Paese: in Romania e in Bulgaria, Paesi a forte maggioranza ortodossa, i cattolici erano solo una piccola minoranza. Fu creato una forma di stato totalitario, distruggendo le tradizioni della pacifica convivenza dei cittadini e lo spirito di tolleranza, creando un'atmosfera di terrore.

L'anno 1948 costituisce un punto di svolta nello sviluppo dei rapporti Chiesa – Stato in Europa Centro-Orientale. In quell'anno iniziò infatti un duro confronto ideologico tra Oriente e Occidente, provocando un aumento della tensione in tutto il mondo. Il movimento comunista internazionale decise di rompere con la politica di tolleranza verso qualsiasi forma di opposizione politica e di costruire un sistema di totale controllo sulla vita sociale, economica e spirituale delle nazioni. Tra le priorità di questo programma si situò la lotta contro la Chiesa cattolica. Al convegno dei partiti comunisti a Szklarska Poręba in Polonia dal 22 al 27 settembre 1947, il rappresentante russo Andriej Aleksandrowicz Żdanov (1896-1948) presentò un piano di eliminazione della Chiesa cattolica in tutti i paesi del blocco sovietico.

Il suo progetto si basava sul modello sovietico applicato negli anni venti nell'URSS e consisteva nella distruzione delle gerarchie cioè arresti di massa dei vescovi e poi dei più eminenti sacerdoti e laici. Nella prima fase dovevano essere arrestati i vescovi e distruggere così la guida della Chiesa, e si dovevano isolare le persone apprezzate dai credenti, specialmente i sacerdoti e laici. Allo stesso tempo bisognava creare gruppi di preti e laici collaborazionisti leali del regime e pronti a schierarsi dalla parte del governo contro la gerarchia. Il sistema fu molto efficace in Russia, dove i gruppi dei collaborazionisti, la cosiddetta Chiesa Viva, dominarono il Patriarcato di Mosca.

L'ateismo in questo progetto doveva svolgere due funzioni: essere collante ideologico di tutti i partiti comunisti del blocco ed elemento di soggiogamento, di estranea dominazione contraria alle tradizioni e specificità nazionali. Così l'ateismo diventò una nuova religione comunista e allo stesso tempo uno strumento di soggiogamento degli altri e di unificazione delle proprie file. L'unico ostacolo rimasto era la Chiesa cattolica, perciò i comunisti erano pronti ad applicare tutti i mezzi, compresa la violenta persecuzione, per annientarla.

Nel 1951 cominciarono in Polonia le persecuzioni della gerarchia. Fu arrestato il vescovo Czeslaw Kaczmarek (1895-1963) di Kielce e internato l'arcivescovo Eugeniusz Baziak (1890-1962), amministratore apostolico



dell'arcidiocesi di Cracovia. Nell'autunno del 1952 fu arrestato un gruppo di sacerdoti della curia vescovile di Cracovia. Sottoposti a torture firmarono gli atti di autoaccusa. Dopo di che i comunisti scatenarono un'isterica campagna diffamatoria contro la Chiesa nei massmedia da loro controllati. Nel novembre 1952 fu bandito dalla sua diocesi il vescovo di Katowice Stanisław Adamski (1930-1967) insieme ai suoi suffraganei Juliusz Bieniek e Herbert Bednorz. Sistematicamente veniva limitata la presenza della Chiesa nella vita pubblica.

Il conflitto raggiunse il suo massimo nel febbraio 1953, quando il Consiglio di Stato emanò il decreto sulle nomine alle cariche ecclesiastiche. Il Primate rispose con il suo famoso memorandum "Non possumus", per il quale fu imprigionato il 26 settembre 1953. Poco dopo fu arrestato e sottoposto ad atroci torture fisiche e psichiche il vescovo Antoni Baraniak, suffraganeo di Gniezno. Alla fine di luglio 1954 iniziò l'azione contro le suore della Bassa e Alta Slesia. L'Ufficio dei culti, con l'aiuto della polizia segreta, traslocò in breve tempo 1200 religiose e sequestrò 296 conventi. Seguendo il modello cecoslovacco le suore furono ammassate in sette case lontane dai loro propri conventi. Negli anni seguenti la Chiesa venne perseguitata in diversi modi, incluse le condanne a morte per decine di sacerdoti, ma non perse mai la sua autorità e il rispetto della popolazione. Grazie a questo, indebolito il regime di matrice stalinista, la società reclamò la soppressione delle persecuzioni della Chiesa.

In questo periodo della storia della Polonia i comunisti diventano una formazione politica sempre più potente e non nascondevano una forte aversione contro la religione cattolica<sup>6</sup>. La maggioranza assoluta della società non accettava il nuovo modello dello Stato ateo, così il primo sforzo

---

<sup>6</sup> Esiste un'ampia letteratura in varie lingue riguardante quest'argomento. Tra le pubblicazioni degli ultimi dieci anni vedi tra l'altro: Ryszard GRYZ, «Political Repression of the Catholic Episcopate during the Period of Stalinism in Poland», *Modern Times* 1 (2000), 99-125; Antoni DUDEK, *Państwo i Kościół w Polsce 1945-1970*, Kraków 1995; Jan ŻARYN, *Kościół a władza w Polsce 1945-1950*, Warszawa 1997; Antoni DUDEK – Ryszard GRYZ, *Komuniści i Kościół w Polsce 1945-1989*, Kraków 2003; Piotr CHMIELOWIEC, ed., *Kościół w godzinie próby 1945-1989. Nieznane dokumenty i świadectwa. Zeszyt czerwony [I]*, Kraków 2003; Antonio MACCHIA, *Chiesa e Stato in Polonia durante il periodo comunista (1945-1989)*, Roma 2006; Tomasz BALON-MROCZEK – Jarosław SZAREK, ed., *Kościół w godzinie próby 1945-1989. Nieznane dokumenty i świadectwa*, Kraków 2006; Mikołaj KUNICKI, «Zwischen Anpassung, Widerstand und Dialog. Das Verhältnis von Kirche und Staat im kommunistischen Polen 1945-1989», *Transit. Europäische Revue* 31 (2006), 52-68; Mirosława GRABOWSKA, «Credo, ergo sum. Religiosität und Staat in Polen», *Osteuropa* 56 11-12 (2006), 191-203; Laura HÖLZLWIMMER, *In wahrer Sorge um das Wohl des Vaterlandes. Die Auseinandersetzungen zwischen Staat und katholischer Kirche im stalinistischen Polen als öffentlich ausgetragene Konkurrenz um Vertrauen*, Saarbrücken 2007; Marian STANISŁAW MAZGAJ, *Church and state in communist Poland. A history, 1944-1989*, Jefferson – London 2010.

dello nuovo Stato fu dedicato alla battaglia contro l'opposizione militare e poi politica per vincere le elezioni grazie alla massiccia falsificazione delle schede elettorali. La vasta esperienza politica e patriottica, raccolta nel periodo della lunga occupazione della Polonia da parte degli Austriaci, dei Prussiani e dei Russi nel periodo dal 1772 al 1918, ha creato un forte legame con la Chiesa cattolica, come un bastione culturale e religioso. La problematica posizione geografica della Polonia, tra la Germania a Ovest e la Russia a Est, ha spesso determinato la difficile storia del Paese<sup>7</sup>. Il sistema comunista non ha trovato in Polonia, nonostante grandi sforzi e maltrattamenti d'ogni tipo, terreno fertile. La situazione dei polacchi, perseguitati sia dai nazionalsocialisti tedeschi che dai comunisti russi, ha lasciato fino ad oggi non solo numerose cicatrici, ma anche ferite aperte<sup>8</sup>.

### **La formazione intellettuale e le prime esperienze con il comunismo**

L'8 luglio 1948 Karol Wojtyła viene destinato come viceparroco alla parrocchia di Niegowic. In questa parrocchia ha conosciuto non solo la devozione popolare della semplice gente della campagna, ma anche un grande legame con la chiesa e il suo insegnamento. Poteva vedere bene che anche la gente semplice aveva grande fiducia nella chiesa ed era pronta a grandi sacrifici per proteggere la religione cristiana. Dopo tredici mesi e dopo la ratifica del suo titolo accademico di dottore in teologia all'Università Jagiellonica, nell'agosto 1949 viene nominato viceparroco della parrocchia di San Floriano a Cracovia, con il compito di occuparsi degli studenti universitari e nel 1951 riprese i suoi studi filosofici e teologici, divenendo professore di Teologia Morale ed Etica nel seminario maggiore a Cracovia e nella Facoltà di Teologia. In questo periodo organizzava per gli universitari le

---

<sup>7</sup> Più informazioni sulla storia della Polonia in: Jan MIKRUT, «Die Geschichte einer schwierigen Nachbarschaft. Zwischen der deutschen NS-Verfolgung und der russischen kommunistischen „Befreiung“. Die wechselhafte Geschichte Polens (1939-1956)», in: *Die katholische Kirche in Mitteleuropa nach 1945 bis zur Gegenwart*, a cura di Jan MIKRUT, Wien 2006, 231-284; Cf. Andrzej Leon SOWA, *Historia polityczna Polski 1944-1991*, Warszawa 2011; Andrzej PACZKOWSKI, *Od sfalszowanego zwycięstwa do prawdziwej klęski: szkice do portretu PRL*, Kraków 1999; Martin GRESCHAT, ed., *Deutsche und polnische Christen. Erfahrungen unter zwei Diktaturen* (Nordost-Archiv 13), Hamburg 2004; Michael HOLGER, *Der schwarze Mythos. Die katholische Kirche in Polen im 20. Jahrhundert. Ein politischer Überblick* (Edition Zeitgeschichte 38), Berlin 2009; Jan Mikrut, *Il martirio cristiano come testimonianza della fede in Europa Orientale 1945-1991*, a cura di Andras FEJERDY, Roma 2013, 23-59.

<sup>8</sup> Cf. Jan MIKRUT, *Die Geschichte einer schwierigen Nachbarschaft. Zwischen der deutschen NS-Verfolgung und der russischen kommunistischen „Befreiung“. Die wechselhafte Geschichte Polens (1939-1956)*, 283-284.

vacanze in mezzo alla natura, parlando con loro delle difficoltà della vita religiosa in Polonia e delle presenti persecuzioni delle persone contrarie all'ideologia comunista. Nello stesso tempo preparava l'abilitazione per la docenza universitaria, ricevuta nel 1953.

### **Il giovane vescovo a Cracovia**

La sua carriera universitaria non durò a lungo e fu interrotta il 4 luglio 1958, quando Pio XII lo nominò Vescovo Ausiliare di Cracovia. Nella cattedrale del Wawel il 28 settembre ricevette l'ordinazione episcopale dalle mani dell'Arcivescovo di Cracovia, Eugeniusz Baziak, un vescovo fortemente osteggiato dai comunisti<sup>9</sup>. A Cracovia serviva un giovane vescovo per visitare le parrocchie e organizzare la tradizionale vita religiosa e Karol Wojtyła sembrava la persona adatta per questo difficile compito. Alcuni personaggi della chiesa polacca ponevano però l'accento sul fatto che il nuovo vescovo ausiliare era ancora molto giovane e non aveva abbastanza esperienza nei contatti con il governo comunista<sup>10</sup>.

Già come giovane sacerdote e poi come il vescovo ausiliare, Wojtyła aveva visto le persecuzioni dei vescovi e dei sacerdoti in Polonia e conosceva bene la politica comunista verso la Chiesa cattolica; l'Arcivescovo di Cracovia Eugeniusz Baziak, suo sfortunato predecessore, era solo uno dei numerosi perseguitati. Le persecuzioni sovietiche avvenivano in vari modi; in particolare, oltre alla prigionia, la popolazione polacca fu trasportata molto lontano dal territorio d'origine, nella Siberia e in Kazakistan, dove fu costretta a iniziare una nuova vita in diaspora, insieme con altri popoli. Nel 1940 rimanevano sul territorio solo due chiese, scampate alla distruzione, di proprietà dell'ambasciata francese, e solo due sacerdoti. Nei numerosi lager sovietici furono fucilati negli anni 1937-1938 circa 120 sacerdoti cattolici<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Il futuro arcivescovo di Cracovia Eugeniusz Baziak (1890-1962) ha iniziato nel 1933 il suo servizio episcopale nell'archidiocesi di Lwów (Leopoli). Per undici anni fu vescovo ausiliare, fino al 1944, quando il 22 novembre fu nominato arcivescovo di Leopoli. Fu arrestato e perseguitato dal governo sovietico e alla fine costretto a lasciare il territorio dell'Unione Sovietica ed emigrare in Polonia. Il 26 aprile 1946 ha lasciato per sempre Leopoli per vivere inizialmente a Lubaczów. Il 23 marzo 1951 fu nominato vescovo coadiutore del cardinale Stefan Sapieha a Cracovia. Un anno dopo fu arrestato dai comunisti a Cracovia. Nel 1953, a causa della pessima salute, fu liberato dalla prigionia. Il 3 marzo 1962 fu nominato arcivescovo di Cracovia e amministratore apostolico dell'archidiocesi di Leopoli (Ucraina). Morì improvvisamente per arresto cardiaco il 15 giugno 1962 a Varsavia, dove era partito per la riunione dell'episcopato polacco. Fu sepolto nella cattedrale di Cracovia. Il suo funerale fu celebrato da Carol Wojtyła, che diventò il suo successore.

<sup>10</sup> Cf. Georg WEIGEL, *Testimone della speranza. La vita di Giovanni Paolo II protagonista del secolo*, 186-189.

<sup>11</sup> Ulteriori informazioni su questa problematica in: Roman DZWONKOWSKI, *Religia i Kościół katolicki w ZSRS oraz w krajach i na ziemiach okupowanych 1917-1991. Kronika*, Lublin 2010.

In Polonia la Chiesa era radicata nella storia nazionale, però subì enormi perdite durante la seconda guerra mondiale. Furono uccise centinaia di sacerdoti, demolite le chiese, spaccata la struttura della vita ecclesiale. Particolarmente tragica fu la sorte dei sacerdoti delle diocesi di Wilnius (Vilna) e Lwów (Leopoli), incorporate all'Unione Sovietica, che dovettero spostarsi all'ovest e costruire dal nulla nuove comunità. L'alta posizione che la Chiesa cattolica godeva nella popolazione e allo stesso tempo il debole sostegno che ricevettero i comunisti, fece sì che nella realtà polacca era impossibile un semplice trapianto del modello sovietico in materia di politica religiosa. Inoltre la stragrande maggioranza della popolazione rifiutava la nuova ideologia e per i comunisti la priorità era la lotta contro l'opposizione politica. Poi la Chiesa polacca, riconoscente del periodo della divisione, era abituata ad esistere ed agire senza cercare sostegno nelle strutture statali, basandosi soltanto sulle masse di fedeli. Nei nuovi tempi questa indipendenza fu un elemento che facilitò la sopravvivenza.

Come esempio della distruzione dell'organizzazione ecclesiastica vogliamo presentare alcuni fatti, tratti dalla statistica ecclesiastica dei territori prima occupati e poi inseriti nel territorio sovietico. Come esempio abbiamo scelto l'archidiocesi di Leopoli, dove il sopra nominato predecessore di Karol Wojtyła a Cracovia, l'arcivescovo Eugeniusz Baziak, dovette subire la prigionia e infine emigrare contro la sua volontà in Polonia. Nel 1939, quando iniziò la Seconda Guerra Mondiale, l'archidiocesi di Leopoli contava circa 1.079.108 cattolici di rito latino (allora popolazione polacca) con 416 parrocchie. Nella cura pastorale lavoravano 487 preti diocesani e 87 religiosi<sup>12</sup>.

Dopo la guerra nel 1945, la maggior parte del territorio della diocesi fu annessa all'USSR, con circa 400 parrocchie e solo ventidue sacerdoti diocesani<sup>13</sup>. La popolazione dovette lasciare le terre sulle quali viveva e trasferirsi su territori abitati dai tedeschi, ma compresi nel territorio dello Stato

---

Joachim GARSTECKI, ed., *Die Ökumene und der Widerstand gegen Diktaturen. Nationalsozialismus und Kommunismus als Herausforderung an die Kirchen (Konfession und Gesellschaft)*, Stuttgart 2007; Joachim KÖHLER, ed., *Katholische Kirche unter nationalsozialistischer und kommunistischer Diktatur. Deutschland und Polen 1939-1989* (Forschungen und Quellen zur Kirchen- und Kulturgeschichte Ostdeutschlands 32), Köln 2001; Izabella MAIN, *National and Religious Holidays as the Clashing Point of the State, the Church and Opposition in Poland, 1944-1989. The Case of Lublin*, Budapest 2002; Bernard WIADERNY, ed., *Die Katholische Kirche in Polen (1945-1989). Eine Quellenedition, Akademische Abhandlungen zur Geschichte*, Berlin 2004; Jerzy MYSZOR, ed., *Leksykon duchowieństwa represjonowanego w PRL w latach 1945-1989. Pomordowani – więzieni – wygnani*, voll. I-II-III, Warszawa 2002-2006.

<sup>12</sup> Cf. Józef SZYMAŃSKI, «Aparat represji wobec Kościoła katolickiego metropolii Lwowskiej obrządku łacińskiego w latach 1939-1950», *ABMK* 88 (2007), 321.

<sup>13</sup> Cf. Józef SZYMAŃSKI, «Aparat represji wobec Kościoła katolickiego metropolii Lwowskiej obrządku łacińskiego w latach 1939-1950», 326.

polacco. I sacerdoti che rimasero sul territorio sovietico furono presto arrestati e condannati dai tribunali popolari a lunghe pene detentive o ai lavori forzati, in posti molto lontani, in terribili condizioni igieniche e climatiche, tanto che fra loro molti morirono come martiri della fede cristiana.

I Paesi membri dell'URSS non avevano in pratica nessun modo di resistere alla politica dello Stato sovietico, così che i cristiani avevano in pratica due modi di agire: un'eroica resistenza fino al martirio o un atto di apostasia. Le comunità cristiane sul territorio dell'URSS potevano sviluppare la loro religione di nascosto, sperando che non ci fossero traditori. Invece sul territorio del blocco sovietico c'era più libertà religiosa: questo fatto dipendeva dalla situazione confessionale di ciascun Paese e, soprattutto, dal numero di cristiani. La situazione era per esempio molto differente in Cecoslovacchia e in Polonia, dove quasi l'intera popolazione storicamente apparteneva alla confessione cattolica. Il risultato definitivo della situazione confessionale dipendeva poi anche dal coraggio della popolazione e dalla prudenza dei vescovi, soprattutto dalla diplomazia del Primate della gerarchia cattolica, molto differente nei diversi paesi. Ricordo le figure di Alojzije Stepinac (1898-1960), di Stefan Wyszyński (1901-1981), e di Josef Mindszenty (1892-1975). Il concetto politico di Josef Stalin chiedeva una sottomissione della Chiesa al potere dello Stato e utilizzava il potere per obbligare tutti i cittadini all'accettazione del sistema ateo. Questo principio fu realizzato con una particolare brutalità sui territori dei nuovi Stati inseriti nel territorio dell'URSS: Lituania, Lettonia, Estonia, Bielorussia, Ucraina, Moldavia. La religione fu ancora per un certo periodo tollerata, come un relitto dei tempi vecchi, ma doveva essere eliminata dallo stato moderno e certamente cancellata dalla vita della società.

Come detto, il 4 luglio 1958 Karol Wojtyła venne nominato vescovo ausiliare a Cracovia e, il 28 settembre, ricevette la consacrazione episcopale. In seguito alla morte dell'arcivescovo Baziak, il 16 luglio 1962 venne eletto vicario capitolare. Il 30 dicembre 1963 fu designato arcivescovo di Cracovia. Il 13 gennaio 1964 venne pubblicata la bolla ufficiale con la sua nomina ad arcivescovo di Cracovia e, il successivo 8 marzo, si celebrò l'insediamento solenne nella cattedrale del Wawel.

Come arcivescovo, Karol Wojtyła assunse la responsabilità per la grande diocesi e per i numerosi sacerdoti, che subivano diversi maltrattamenti sia da parte del governo sia dalle strutture locali del partito comunista. Numerosi fanatici attivisti comunisti, in modo particolare quelli attivi nelle organizzazioni dei partigiani comunisti nel periodo dell'occupazione tedesca ed altri riportati con l'Armata rossa dall'Unione Sovietica, furono molto attivi nella battaglia contro le istituzioni dove da secoli, come nelle scuole, erano attivi sacerdoti come insegnanti di religione.



Le organizzazioni cattoliche e le strutture religiose sono state sottomesse alla ideologia del nuovo sistema politico della Polonia. La religione doveva rimanere questione privata delle persone, nelle scuole fu insegnato il sistema ateo della società, senza religione e senza legge divina. Soprattutto le scuole sono diventate i posti della indottrinazione religiosa, dove gli insegnanti non potevano in nessun modo parlare delle questioni religiose. L'insegnamento della chiesa fu presentato come "vecchio" e come non scientifico, che cercava di bloccare il moderno sviluppo secondo i principi dell'ideologia marxista-leninista, l'unica giusta e moderna, l'unica a poter dare una svolta decisiva alla società e garantire così un veloce sviluppo economico-industriale del paese. Nella battaglia ideologica contro la chiesa cattolica non erano proibiti anche i metodi criminali delle milizie militanti.

Dalle recenti ricerche degli storici conosciamo meglio alcune eroiche figure di sacerdoti: don Michał Rapacz (1904-1946) parroco a Płoki, coraggioso predicatore contro l'ideologia comunista e fedele testimone di Cristo, ucciso il 12 maggio 1946 nel bosco vicino alla sua parrocchia dagli avversari comunisti; il gesuita Władysław Gurgacz (1914-1949) condannato alla pena di morte a Cracovia il 14 settembre 1949 a trentacinque anni d'età; don Rudolf Marszałek (1911-1948), condannato a morte a trentasette anni. La lista dei sacerdoti e religiosi, dichiarati dalla polizia segreta avversari pericolosi per il sistema comunista, in questo tragico periodo della storia della Polonia è molto lunga. Fino al 1953 in Polonia furono arrestati o dovettero lasciare le loro diocesi dodici vescovi, quattro sacerdoti furono condannati dai tribunali e fucilati, trentasette sacerdoti uccisi senza una condanna, 260 furono dichiarati come morti o scomparsi, 350 furono portati in altre parti del Paese, 1000 arrestati, 1200 dovettero lasciare le parrocchie per vivere in un'altra zona. Secondo le conferme degli storici, nel periodo 1945-1989 furono arrestati più di 1.000 sacerdoti. Sotto la guida del Primate Stefan Wyszyński, la Chiesa in Polonia, grazie al sostegno delle masse popolari, poté difendere efficacemente uno spazio abbastanza largo della libertà religiosa. Le persecuzioni della Chiesa non sono riuscite a distruggere la religione cristiana: i martiri hanno confermato col loro sangue l'attualità del Vangelo in ogni tempo. La Chiesa non solo è sopravvissuta alle sanguinose persecuzioni, ma ne è stata rafforzata per affrontare con rinnovato vigore il terzo millennio: il sangue dei martiri, effuso nei secoli fino ad oggi, nutre e rende feconda la Chiesa di Cristo.

Nel periodo tra gli anni 1962 e 1978, Karol Wojtyła ha creato undici nuove parrocchie e dieci centri pastorali, perché il governo non ha permesso di edificare una chiesa o un altro edificio per il culto religioso. Uno dei grandi problemi della società polacca in quel periodo era la mancanza delle case popolari per la crescente popolazione. Nelle vicinanze delle fabbriche



sono stati edificati grandi condomini per i lavoratori, ma il governo non voleva permettere di edificare un qualsiasi luogo di culto. Questo fatto ha causato le proteste della popolazione, che chiedeva in modo decisivo una fondazione della nuova parrocchia e il diritto di poter frequentare le cerimonie liturgiche. In quest'atteggiamento dei comunisti possiamo vedere la politica verso la religione in generale; il governo tollerava, anche se con grande difficoltà, le celebrazioni liturgiche nelle numerose chiese del paese, edificate nel passato, ma non voleva permettere la crescita delle nuove chiese e di altri edifici per il culto divino. Questo problema non era solo presente nella diocesi di Cracovia ma nell'intera Polonia. I vescovi polacchi cercavano con grandi fatiche di trovare un accordo con il governo, ma la questione era molto complessa.

### **Una lunga battaglia per la chiesa a Nowa Huta**

Nell'arcidiocesi di Cracovia, il problema più grave nella battaglia per edificare una nuova chiesa era a Nowa Huta (Nuova Acciaieria in polacco), la città operaia, modello ideologico del governo comunista. Alla periferia di Cracovia, in una pittoresca e fertile pianura, sono stati distrutti numerosi paesi per edificare tra il 1946 e il 1947 un'acciaieria. Bolesław Bierut, come primo presidente della Repubblica Popolare Polacca negli anni 1947-1952, seguendo i consigli di Stalin voleva costruire in Polonia un enorme complesso metallurgico. La prima città costruita dalle basi seguendo un'ideale città socialista. La localizzazione dell'acciaieria nei pressi di Cracovia non fu casuale. Nella nuova città la classe operaia doveva essere libera dall'influenza religiosa, le autorità dovevano eliminare gli elementi clericali presenti nella mentalità degli abitanti della vicina storica capitale della Polonia. I comunisti dovevano molto presto subire diverse sconfitte; Nowa Huta diventò un centro per i movimenti antisocialisti. Il grande centro abitato operaio nasce proprio intorno all'acciaieria, che forniva il 50% della produzione totale di acciaio della Polonia, dove lavoravano circa 40.000 operai. Nelle vicine case popolari vivevano gli operai con le loro famiglie.

Già negli anni '60 ci furono le prime proteste dei lavoratori contro le autorità comuniste, proprio per il permesso di costruire una chiesa a Nowa Huta. L'architettura della città rappresenta il modello comunista: grandi e larghi viali, numerosi spazi verdi, e i tipici (nei paesi ex-comunisti) palazzoni edificati nel cosiddetto stile socialista<sup>14</sup>. In questa città non c'era un posto per la chiesa, almeno per il momento. La storia mostrerà presto che la società polacca non accetterà mai una città senza un luogo dedicato a

---

<sup>14</sup> Negli anni '80 qui era il centro del movimento anti governativo e dell'accordo tra gli operai e l'élite intellettuale di Cracovia.

Dio. Nonostante le difficoltà nell'organizzazione della vita religiosa create dall'amministrazione locale, l'amministratore apostolico dell'archidiocesi di Cracovia, l'arcivescovo Eugeniusz Baziak, il 15 giugno 1950 eresse a Bieńczyce, un paese vicino alla futura acciaieria, una nuova parrocchia che contava già circa 3.000 abitanti. Nella piccola cappella esistente c'erano gli inizi della cura pastorale sia della popolazione locale sia dei lavoratori dell'acciaieria. Il primo parroco fu Stanisław Kościelny. Nella cura pastorale lo aiutava il sacerdote Zbigniew Mońko.

In questi primi anni vediamo occasionalmente come celebrante anche Karol Wojtyła; il giovane sacerdote veniva da Cracovia per dare una mano ai sacerdoti qui presenti, per celebrare la messa, per le confessioni e le prediche. In quel periodo furono fatte le prime prove per ricevere il permesso per edificare una nuova chiesa. Il governo non rispose alle numerose lettere e altre richieste sia da parte dell'ordinariato sia della parrocchia. La comunità, senza aspettare la risposta, aveva già iniziato la raccolta dei soldi e fu comprato il materiale edilizio. L'arcivescovo Eugeniusz Baziak ha consacrato il 17 marzo 1957 il terreno per la chiesa, dove fu posta una grande croce di legno, come un simbolo della consacrazione del terreno. In quell'anno vivevano già a Nowa Huta circa 80.000 persone. I comunisti non volevano una chiesa e non volevano che il parroco Stanisław Kościelny prendesse diverse iniziative legate con la futura chiesa; così il 16 febbraio 1959 il parroco dovette lasciare il suo posto. Il 10 giugno 1959 fu ritirato il permesso per l'edificazione della chiesa, furono requisiti i soldi raccolti nella banca, il materiale edilizio raccolto sulla piazza fu portato via. Sul terreno dove inizialmente era prevista la chiesa, fu in breve tempo costruita una scuola.

Il nuovo parroco, Mieczysław Satora, è riuscito a realizzare a Bronowice una nuova parrocchia e dunque aveva portato con sé non solo la capacità di organizzare la vita parrocchiale ma anche l'esperienza nei rapporti con le amministrazioni locali, che solo sotto la grande pressione della popolazione locale, permettevano la fondazione delle nuove chiese. Il governo locale, nel 27 aprile 1960, decise di portare via anche la croce dal terreno dove era prevista la chiesa. Una squadra di operai, inviata dalle autorità, cercò di portare via la croce ma la popolazione locale fece resistenza e dovettero lasciare il luogo senza aver portato a termine il loro incarico.

La milizia cercò allora di disperdere con la forza i dimostranti, e ci furono molti feriti e arrestati. La notizia dell'accaduto causò nuove tensioni e ben presto vennero i primi operai dell'acciaieria a difendere la croce. Le proteste degli operai suscitarono una risposta dura da parte delle forze militari. La sera fu tolta l'elettricità nell'intera città, la milizia portò i mezzi per cacciare via con acqua e i lacrimogeni i manifestanti. Numerose persone furono arrestate e in conseguenza licenziate dalle fabbriche. Il parroco

Mieczysław Satora, su richiesta del governo, fu mandato via dalla parrocchia: il vescovo, anche se non voleva mandarlo via, non aveva in quel momento un'altra scelta. La grande croce di legno fu abbattuta dalle forze di sicurezza<sup>15</sup>.

Il giovane vescovo ausiliare Karol Wojtyła visitò diverse volte la città, portando conforto e consolazione alle persone arrestate e ferite. Il 16 luglio 1962, dopo la morte dell'arcivescovo Eugeniusz Baziak, egli fu eletto vicario capitolare e presto inizierà le trattative con il governo comunista per ottenere il permesso edilizio. Nonostante le diverse prove non fu trovata una soluzione giusta per il sempre più grande numero dei credenti in Nowa Huta, che nel frattempo era diventata una grande città. Questo duro conflitto con le autorità era per Wojtyła la prima grande prova per cercare di trovare una soluzione tramite le trattative con il governo:

La lotta cominciò nel grande quartiere residenziale di Bieńczyce. Inizialmente, dopo le prime pressioni, le autorità comuniste concessero il permesso di costruire la chiesa e assegnarono anche il terreno. In esso la gente piantò subito una croce. In seguito, però, il permesso, che era stato accordato ai tempi dell'arcivescovo Baziak, fu ritirato e le autorità disposero che la croce fosse rimossa. Ma la gente si oppose con decisione. Ne seguì addirittura uno scontro con la polizia, con vittime, feriti. Il sindaco della città ci chiedeva di "calmare la gente". Fu uno dei primi atti della lunga lotta per la libertà e la dignità di quella popolazione che la sorte aveva portato nella parte nuova di Cracovia.

Alla fine la battaglia fu vinta, ma a prezzo di una logorante "guerra dei nervi". Condussi le trattative con le autorità, soprattutto con il capo dell'Ufficio provinciale per le questioni delle confessioni, un uomo garbato durante i colloqui, ma particolarmente duro e intransigente nelle decisioni, che lasciavano trasparire un animo malevolo e prevenuto.<sup>16</sup>

Uno dei problemi più difficili per Wojtyła era trovare un "giusto" sacerdote per la parrocchia a Nowa Huta gradito soprattutto dal governo comunista. Non mancavano nell'archidiocesi i sacerdoti zelanti e disponibili per questa funzione, ma il governo negava il riconoscimento per i sacerdoti che furono proposti. Si cercava dunque un sacerdote che avrebbe avuto la conferma del governo locale per esercitare la sua funzione: quindi doveva essere un prete disponibile a collaborare con lo Stato per far crescere il sistema dello stato comunista in Polonia.

Soprattutto nel difficile periodo 1949-1956 c'erano, infatti, alcuni sacerdoti collaboratori con il governo comunista che senza pudore e ignorando le norme canoniche, collaboravano più o meno apertamente con le autorità dello stato, ricevendo come ricompensa lo stipendio e diversi riconoscimenti

<sup>15</sup> Cf. Stanisław DZIWIŚ, *Una Vita con Karol. Conversazione con Gian Franco Svidercoschi*, Milano 2007, 39.

<sup>16</sup> Cf. Giovanni PAOLO II, *Alzatevi, andiamo!* Milano 2004, 64.

materiali negati ai preti fedeli alla Chiesa. Ma non i valori economici erano qui importanti, il gruppo dei preti patriottici con la loro disponibilità a collaborare con il governo ha distrutto l'unità del presbiterio.

L'idea della formazione del movimento patriottico del clero in Polonia fu stabilita il 1° ottobre 1949 a Włocławek. Il 12 gennaio 1950, l'organizzazione dei sacerdoti collaboratori fu di nuovo precisata dal governo comunista: tutti i sacerdoti potevano diventare membri convinti del nuovo sistema politico in Polonia. Nel dicembre 1954, secondo gli studi attuali, questa l'organizzazione contava più di mille sacerdoti, cioè circa il 10% del clero in Polonia.<sup>17</sup>

Come negli altri paesi governati dai comunisti, anche in Polonia c'erano sacerdoti disobbedienti cosiddetti "preti patriottici". Questo gruppo di sacerdoti "patriottici" collaborava con il governo comunista nella realizzazione degli ideali proposti dallo stato comunista fino al crollo del sistema negli anni novanta. Con le loro diverse attività volevano edificare una società fondata sui valori proposti dall'attuale sistema politico nonostante che questo fosse proibito dalla S. Sede. Molti di loro sono stati a favore della formazione una chiesa nazionale indipendente da Roma.

In maggioranza si trattava di persone costrette a collaborare con il potere comunista a cause delle difficoltà nella disciplina sacerdotale o a cause dei conflitti con i superiori o con i vescovi. Il loro compito altrettanto era scrivere le relazioni riguardanti l'attività della chiesa e dei loro rappresentanti. Un secondo compito era dimostrare la loro collaborazione con le autorità. Un grande gruppo aveva i compiti della cura pastorale dei soldati nell'esercito. Il movimento patriottico era uno dei grandi problemi della vita ecclesiale in Polonia e i vescovi non sempre potevano reagire in maniera categorica perché dovevano pensare alle future difficoltà in diversi campi della vita religiosa da parte dell'amministrazione statale.<sup>18</sup>

### **La lunga battaglia per le nuove chiese a Nowa Huta**

Il 30 dicembre 1963, Wojtyła fu designato nuovo arcivescovo di Cracovia. L'8 marzo 1964 celebrò un solenne insediamento nella cattedrale del Wawel. Con il fatto di diventare responsabile per la storica archidiocesi, Wojtyła doveva trovare la soluzione dei problemi per Nowa Huta. Nel giugno 1965 il sacerdote Józef Gorzelany, vicino al governo, fu nominato parroco a Bieńczyce (Nowa Huta). Già i suoi predecessori avevano fatto un

---

<sup>17</sup> Cf. Andrzej ALBERT, *Najnowsza historia Polski 1914-1993*, Warszawa 1995, vol. 2, 156; Mikołaj ROSTWOROWSKI, *Słowo o Paxie 1945-1956*, Warszawa 1968, 48.

<sup>18</sup> Più informazioni su questo argomento in diocesi Katowice vedi: Jacek ŻUREK, *Ruch „księży-patriotów” w województwie katowickim w latach 1949-1956*, Warszawa-Katowice 2009.

grande lavoro nella cura pastorale. Non avendo la possibilità di edificare una chiesa si erano dedicati alla cura pastorale della popolazione. I fedeli si radunavano a pregare sotto la croce, poi fu restaurata l'esistente cappella, dove si celebravano le sante messe. I sacerdoti abitavano insieme con le famiglie, e poi in piccoli appartamenti affittati dai parrocchiani.

Il Cardinale Stanisław Dziwisz ricordava le difficoltà e il ruolo di Wojtyła nella ricerca della soluzione per edificare la nuova chiesa:

... Wojtyła ci riuscì. Mantenendosi sempre sul piano dei principi e dei diritti, avviò trattative sia con le autorità centrali sia con quelle provinciali. Ma senza mai cedere in niente. E sostenendo la comunità cristiana nelle sue legittime rivendicazioni.

Così, il governo dovette cedere; e finalmente concesse il permesso per la costruzione della chiesa, seppure non nel luogo esatto dove era stata eretta la croce, ma in un'altra zona di Nowa Huta. E Wojtyła, come aveva fatto prima a Bieńczyce, continuò a recarsi nel cantiere. Lo fece anche la notte di Natale, per celebrare la Messa all'aperto, con la neve che veniva giù fitta fitta, e la temperatura sotto zero. /.../. E non ci fu solo la città operaia, sul fronte della lotta per la costruzione di nuove chiese. Ci fu anche Mistrzejowice, con il suo eroico parroco, don Jozef Kurzeja, morto a trentanove anni di infarto, dopo le inenarrabili vessazioni subite dai funzionari comunisti. Ci fu Ciesiec, dove gli stessi parrocchiani decisero di costruire la chiesa, contro il volere del commissario politico. E dove monsignor Wojtyła mandò il suo segretario, don Stanisław, in segno di solidarietà e a conferma del pieno diritto di quella gente ad avere un proprio tempio.<sup>19</sup>

Nell'ottobre 1965, la parrocchia ha ricevuto il permesso di costruire la nuova chiesa al posto della vecchia cappella. Il Papa Paolo VI ha regalato per la nuova chiesa una pietra angolare della vecchia basilica di San Pietro a Roma, insieme con una somma di denaro per i primi lavori. La costruzione della chiesa è durata dieci anni, perché era molto difficile acquistare il materiale edilizio. Spesso si doveva comprare il materiale all'estero, pagando con i dollari americani. Il prezzo per edificare la chiesa era anche finanziariamente molto alto, i costi sono stati pagati in parte dai parrocchiani e in parte da diverse diocesi polacche e dai numerosi benefattori di tutto il mondo.

Il Cardinale Wojtyła veniva spesso a Nowa Huta per incoraggiare le persone nel loro progetto e per motivarle per un'autentica vita cristiana. La sua particolare forma della pastorale non era semplice, perché era metodicamente controllato dalla milizia; ogni sua predica era scrupolosamente registrata. Le sue attività e i viaggi pastorali sono stati scrupolosamente osservati dagli agenti dei servizi segreti.

<sup>19</sup> Cf. Stanisław DZIWIŚ, *Una Vita con Karol*, 40.

Il governo polacco era incapace di trovare una soluzione per i numerosi problemi sociali e diminuire le difficoltà della vita quotidiana della società. I negozi alimentari erano vuoti, i prezzi per gli articoli di prima esigenza crescevano in continuazione. In diverse città iniziarono le proteste dei lavoratori, spaventati dagli alti prezzi dei generi di prima necessità e dalle scarse possibilità di acquistare i prodotti alimentari. Il Cardinale Wojtyła non taceva, nei diversi discorsi e omelia ricordava l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa, che non ha trovato un riconoscimento dai comunisti, i quali interpretavano il ruolo di Wojtyła come un'ingerenza politica. Il 25 giugno 1976 iniziano le rivolte dei lavoratori nelle fabbriche a Radom e poi a Ursus, vicino a Varsavia; per la prima volta con loro hanno protestato anche gli intellettuali, gli studenti e i contadini. La maggioranza dei manifestanti era cattolica ma tutta la società aveva iniziato una rivolta contro lo Stato-partito comunista, sperando in un miglioramento della situazione. La chiesa cattolica diventa una delle forze importanti in questo difficile momento e i rappresentanti della chiesa cercavano di trovare la soluzione ed evitare eventuali tragedie. Intervenne il cardinale Stefan Wyszyński, primate della Polonia, chiedendo al governo di mettere fine alle persecuzioni e la liberazione dei lavoratori arrestati. In questo conflitto era attivo anche Karol Wojtyła, che spiegava ai responsabili che la pace si poteva costruire solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, rispettando le storiche regole della pacifica tradizione della Polonia. Nell'ambito dei lavoratori, a Nowa Huta si sentiva un grande fermento, perché anche qui la popolazione era spaventata delle scarse risorse nei negozi e dagli alti prezzi. I lavori nella costruzione della chiesa entravano intanto nella fase finale.

Il grande giorno della consacrazione della chiesa arrivò il 15 maggio 1977. La grande comunità fu divisa in quattro nuove parrocchie. Le nuove parrocchie hanno iniziato le formalità per edificare le nuove chiese. La superficie della nuova chiesa è molto grande, circa 1.800 m<sup>2</sup>, con nuove e interessanti forme di architettura moderna a livello mondiale. L'altare fu creato da un'unica pietra, a forma di mani aperte. La via crucis, lontana dai modelli tradizionali, oltre la passione di Cristo presenta diverse tappe della difficile storia della Polonia.

Come arcivescovo di Cracovia, Wojtyła conosceva meglio degli altri le numerose difficoltà create ad arte dal governo per impedire l'edificazione della nuova chiesa e poi per consentire l'inizio del lavoro pastorale. Per le comunità dei credenti era particolarmente importante avere una chiesa per sviluppare diverse attività pastorali, organizzare gli incontri di preghiera e regolarmente celebrare la liturgia domenicale. Nel giugno 1983, Giovanni Paolo II visitava come papa la diocesi di Cracovia e in quell'occasione andò anche a Nowa Huta per consacrare una nuova chiesa nel quartiere Mistrzejowice,



la cui costruzione era iniziata quando lui era ancora arcivescovo di Cracovia. La cerimonia di consacrazione avvenne il 22 giugno 1983.

Anche in questo caso edificare una nuova chiesa era stato uno sforzo straordinario per tutti i responsabili. Nella sua omelia si sentiva una grande gioia di poter essere presente come Papa a Cracovia per incontrare le persone che con grandi sacrifici hanno realizzato un sogno comune. Giovanni Paolo II ha ricordato anche le coraggiose personalità e le numerose difficoltà legate con questo progetto, soprattutto le oscurità da parte del locale governo:

Questa chiesa che sto per consacrare, la parrocchia che essa deve servire, sono nate sotto una particolare ispirazione del Padre Massimiliano, poco dopo la sua beatificazione, la quale, come ricordiamo, ebbe luogo nell'ottobre del 1971. Don Giuseppe Kurzeja, assumendo qui il suo difficile compito, il suo eroico compito, si affidò sin dai primi giorni a san Massimiliano, allora ancora beato. Si è affidato a colui che aveva affidato se stesso, senza limiti, all'Immacolata.

Ricordo i primi inizi di questa difficile opera, umanamente rischiosa: comprendevano la saletta per la catechesi e, a essa aggiunta, una tettoia per l'altare. Ho celebrato su quest'altare la prima Messa di mezzanotte di Natale a Mistrzejowice nel 1971. Nella saletta venivano i bambini e la gioventù per la catechesi; accanto all'altare, sotto il cielo aperto, si radunavano – in condizioni meteorologiche molto diverse – i parrocchiani del quartiere Mistrzejowice, che stava sviluppandosi sempre più. /.../.

La Nowa Huta guarda l'Antica Cracovia e impara la storia dell'uomo, che da secoli vive in terra polacca, vicino alla Vistola: dell'uomo, del cristiano, del confessore di Cristo. Nowa Huta guarda la Cracovia regale, e aggiunge alla sua storia un nuovo capitolo. Alle molte parrocchie di Cracovia, sorte da diversi secoli e in diverse date del nostro secolo, se ne aggiunge un'altra ancora. Ogni parrocchia è la comunità del Popolo di Dio, nella quale si attua in modo sistematico l'opera dell'evangelizzazione. Mediante tale opera viene deposta nelle mani della parrocchia la questione del Regno dei cieli: "A te darò le chiavi del Regno dei cieli" (Mt 16,19), dice Cristo a Pietro. Queste "chiavi" raggiungono ogni parrocchia, e per questo tramite si devono aprire le porte del "secolo futuro" agli uomini di ogni generazione.

Al tempo stesso, l'opera dell'evangelizzazione che si attua nella parrocchia, passa attraverso i cuori di uomini vivi. Questi uomini, qui, a Mistrzejowice, a Nowa Huta, costituiscono la nuova generazione, che è cresciuta nel raggio degli altiforni. La generazione che, giorno per giorno, cresce dal grande e pesante lavoro industriale. Il grano del Vangelo cade nel terreno di questo lavoro. E poiché il Vangelo è la Buona Novella della chiamata dell'uomo alla suprema dignità di figlio adottivo di Dio, perciò, anche l'opera di evangelizzazione nella parrocchia di Nowa Huta deve essere in modo particolare saldata con la grande questione della dignità del lavoro. Della dignità umana e cristiana. A questo compito la parrocchia dedicata a san Massimiliano dovrà servire con perseveranza<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> [http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/homilies/1983/documents/hf\\_jp-ii\\_hom\\_19830622\\_nowa-huta\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/homilies/1983/documents/hf_jp-ii_hom_19830622_nowa-huta_it.html)

## **Il Papa ricco delle esperienze dei totalitarismi**

Il cardinale Wojtyła fu eletto Papa il 16 ottobre 1978 e il 22 ottobre segue l'inizio solenne del suo ministero di Pastore Universale della Chiesa: è il primo papa slavo e il primo Papa non italiano dai tempi di Adriano VI. Il suo lungo pontificato ha preso una forma finora sconosciuta nella storia della chiesa. Uno dei punti cardine del suo pontificato erano i numerosi viaggi e gli incontri con le persone a Roma venute dalle diverse parti del mondo.

I viaggi di Giovanni Paolo II in Polonia nel 1979 e nel 1983 e le sue omelie e discorsi davanti al governo comunista polacco hanno portato per la chiesa e per la società una grande conferma della battaglia per l'indipendenza politica e la libertà del culto, non solo nelle chiese ma anche negli altri ambienti della società.

Dal 13 dicembre 1981, la libertà dei cittadini era limitata dalla legge marziale, che proibiva il movimento dei lavoratori di *Solidarność* e ogni forma della protesta contro lo stato. Anche altri governi europei, guidati dai comunisti con mano di ferro, si trovavano già da qualche tempo in una profonda crisi non solo di carattere economico ma anche ideologicamente, perché con il loro storico atteggiamento avevano perso l'accettazione della società. Nonostante le grandi tensioni e le proteste, i governi non volevano concedere le libertà sindacali dei lavoratori, non volevano riconoscere la storica importanza della religione nella società.

## **Il nuovo volto del comunismo nella zona post-sovietica**

Nel suo libro *Memoria e identità*, ricco di preziose informazioni, ricordi e riflessioni, possiamo trovare una profonda riflessione sul suo pontificato. Il pontefice presenta in questo interessante libro anche un elenco delle difficoltà delle società europee in confronto con l'ideologia del sistema comunista. La lunga battaglia dei coraggiosi lavoratori polacchi a Radom, Poznan, Danzica ha già presto trovato una soluzione sociale e un riconoscimento dei diritti dei lavoratori.

Uno dei postulati richiesti dai lavoratori era la fine della battaglia contro la religione e un nuovo rientro del cristianesimo nelle faccende della vita quotidiana della società polacca, in maggioranza cattolica. Nelle poche relazioni e documentari sullo sciopero nelle fabbriche polacche nell'agosto 1980 si potevano vedere le persone, uomini e donne, unite nella preghiera, si vedevano i sacerdoti che sentivano le confessioni e celebravano le messe. Le immagini del papa polacco si potevano vedere non solo in questi posti particolari ma in pratica dovunque.

Nelle fabbriche polacche i lavoratori chiedevano il miglioramento della vita e la fine della manipolazione ideologica da parte del partito comunista. Furono bruciati e distrutti i palazzi del potere politico e le sedi del partito.

Un evento simbolico fu la caduta del muro di Berlino, che per decine di anni ha diviso l'Europa in due blocchi politici. Nelle zone dominate dal comunismo europeo, controllate dall'Unione Sovietica, c'erano grandi differenze non solo economiche nell'organizzazione quotidiana della vita. In numerosi paesi c'erano diverse persecuzioni della religione. Questa politica non era realizzata in tutti gli stati con la stessa severità. Un paese grande, in maggioranza cattolico come la Polonia, non poteva essere governato con gli stessi criteri dei paesi, dove c'erano piccole comunità di cristiani, spesso divisi in diverse confessioni.

Nella caduta del comunismo un grande ruolo lo ebbe la dottrina economica, ma rifarsi unicamente ai fattori economici sarebbe voler semplificare troppo i termini della questione. Il Papa era convinto che l'attentato subito in Piazza San Pietro il 13 maggio 1980 sia stata una delle ultime convulsioni delle ideologie della prepotenza, scatenatesi nel XX secolo. La prepotenza fu praticata nel passato sia dal fascismo sia dal nazismo e dal comunismo. La caduta del nazismo e poi dell'Unione Sovietica è stata solo la registrazione di un previsto fallimento. Ha mostrato tutta l'assurdità della violenza su grande scala, qual era stata teorizzata e attuata in quei sistemi.

### **Giovanni Paolo II e l'Anno Santo del 2000. I martirologi del XX secolo**

Il pontefice polacco Giovanni Paolo II conosceva personalmente le sofferenze cagionate dai due sanguinosi totalitarismi, il nazionalsocialismo e il comunismo, in modo particolare la distruzione della cultura e della fede in Europa centrale. La caduta del muro di Berlino e la perestrojka, iniziata da Michail Gorbatschov in Unione Sovietica e poi in Russia, costituivano una buona occasione per iniziare a studiare la storia delle grandi sofferenze patite dai cristiani nella loro coraggiosa battaglia per la fede e la tradizione cristiana in quella parte del mondo. Già nel 1991, il pontefice aveva chiesto ai popoli europei di non dimenticare gli orrori del XX secolo e iniziare a preparare un elenco dei martiri della fede cristiana in vista del grande Giubileo dell'anno 2000.

La richiesta di Giovanni Paolo II fu subito ben accolta e le Chiese nazionali e gli Ordini religiosi iniziarono a preparare le liste ed a raccogliere i documenti ancora esistenti sui propri martiri. Furono scritte così le prime biografie dei martiri e personaggi famosi nei diversi Paesi del mondo, e i nuovi martirologi che si stavano preparando per il Grande Giubileo, si

tradussero, di fatto, in una lunga lista di eroi cristiani. Le Conferenze episcopali, la Chiesa ortodossa e alcune Chiese evangeliche e la Chiesa anglicana prepararono così gli elenchi dei nomi dei testimoni di Cristo.

Nelle statistiche preparate della Commissione Nuovi Martiri per il Grande Giubileo del 2000 si contano 12.692 martiri, così ripartiti: dall'Europa 8.670, dall'Asia 1.706, dall'Africa 746, dall'America del nord e del sud 333, dall'Oceania 126. Un gruppo particolare è dato dai 1.111 martiri dell'Unione Sovietica.<sup>21</sup> Nella statistica della vecchia Europa si contano 3.970 preti diocesani, 3.159 religiosi e religiose, 1.351 laici, 134 seminaristi, 38 vescovi, 2 cardinali, 13 catechisti. In totale in Europa abbiamo avuto 8.667 testimoni di Cristo. Nel contesto mondiale tra i martiri si annoverano 5.173 preti diocesani, 4.872 religiosi e religiose, 2.215 laici, 124 catechisti, 164 seminaristi, 122 vescovi, 4 cardinali e 12 catecumeni.

### **La caduta del sistema comunista.**

#### **La nuova visione della società post-comunista.**

Nel 1994 un giornalista, Jas Gawronski, ebbe l'opportunità di incontrare in Vaticano Giovanni Paolo II e fare un'intervista con lui<sup>22</sup>. Il giornalista gli ha fatto numerose domande riguardanti diverse problematiche nel suo pontificato. Giovanni Paolo II parlava della guerra e della difficile situazione nell'ex Jugoslavia, la guerra in Kuwait e delle persecuzioni dei cristiani nel mondo. Il giornalista voleva sapere come il pontefice polacco vedeva la situazione della chiesa e della società polacca dopo la fine del comunismo, in una società libera ma in una ricerca delle nuove strade nello spirito democratico. Il giornalista chiedeva anche la causa delle critiche di alcuni polacchi nei suoi confronti. Giovanni Paolo II ha risposto:

E vero che oggi in Polonia i mass media di un certo orientamento ideologico cercano di presentare la figura del Papa in una luce piuttosto negativa. Va notato, però, che questa strategia dei media polacchi non rispecchia affatto i sentimenti più profondi del popolo cattolico nel suo insieme.

Il problema consiste nel fatto di capire cosa c'è all'origine di questa tendenza critica. E secondo me all'origine c'è un concetto errato di cosa vuol dire entrare in Europa. Con questo problema mi sono confrontato durante il mio ultimo viaggio in Polonia, nel '91, e anche in altre occasioni. Certo, io non sono contro la cosiddetta entrata della Polonia in Europa, ma sono contrario al tentativo di fare di questo tentativo una specie di idolo, un idolo falso. Secondo i fautori del progetto, questo entrare in Europa vorrebbe dire introdurre in Polonia tutto quel sistema ultraliberale, consumistico, vuoto di valori e introdurlo con la

<sup>21</sup> Georg WEIGEL, *La fine e l'inizio. Giovanni Paolo II la vittoria della libertà, gli ultimi anni, l'eredità*, 263-267.

<sup>22</sup> Jas GAWRONSKI, *Il mondo di Giovanni Paolo II*, Milano 1994.

forza della propaganda. Tutto nasce qui. In realtà la Polonia non ha bisogno di entrare in Europa, perché è già in Europa, è al suo centro. È importante che vi entri con i valori che sono i suoi, non adattandosi in maniera acritica e cieca ai costumi occidentali, non assimilandone il peggio<sup>23</sup>.

Un'altra domanda del giornalista era legata al ruolo avuto dal Papa nel crollo del comunismo in Europa centro-orientale. Il leader del movimento dei lavoratori polacchi Solidarność, il famoso elettricista di Danzica Lech Walesa, in numerose dichiarazioni e interviste non era mai stanco di rilevare che proprio il pontefice polacco e il suo appassionato atteggiamento nella politica mondiale in questa questione furono decisivi per lo storico cambiamento. Nella risposta a questa domanda il pontefice rilevava invece il ruolo avuto della religione:

Io penso che se c'è stato un ruolo determinante è quello del cristianesimo come tale, del suo contenuto, del suo messaggio religioso e morale, della sua intrinseca difesa della persona umana e dei suoi diritti. E io non ho fatto altro che ricordare, ripetere, insistere che questo è un principio da osservare: soprattutto il principio della libertà religiosa, ma non solo, anche di tutte le altre libertà dovute alla persona umana.<sup>24</sup>

Nonostante i grandi cambiamenti politici in paesi ex comunisti, l'ideologia del comunismo non ha perso importanza. Un'altra questione importante che si poneva dopo il crollo del muro di Berlino era il successo del comunismo nel percorso della storia europea, e il fatto che ancora oggi questa ideologia è una forza presente con cui bisogna fare i conti in diversi paesi occidentali. Giovanni Paolo II cercava, come gli altri pontefici romani, di continuare il tradizionale insegnamento teologico dei suoi predecessori, in modo speciale di papa Leone XIII e della sua enciclica *Rerum Novarum*.

Dopo l'arrivo ai governi dei comunisti numerosi cittadini europei pensavano che il nuovo sistema sociale e politico avrebbe portato veramente un miglioramento presto visibile nella vita quotidiana della società, in modo particolare in quella dei cittadini più bisognosi. Giovanni Paolo II nel discorso con Jas Gawronski precisava:

Il comunismo ha avuto successo in questo secolo come reazione a un certo tipo di capitalismo eccessivo, selvaggio, che noi tutti conosciamo bene. Basta prendere in mano le encicliche sociali, e soprattutto la prima, la *Rerum Novarum*, nella quale Leone XIII descrive la situazione degli operai a quei tempi. L'ha descritto a suo modo anche Marx. La realtà sociale era quella, non c'erano dubbi, e derivava dal sistema, dai principi del capitalismo ultraliberale. È nata quindi una reazione a quella realtà, una reazione che è andata crescendo e acquistando

<sup>23</sup> Jas GAWRONSKI, *Il mondo di Giovanni Paolo II*, 12-13.

<sup>24</sup> Jas GAWRONSKI, *Il mondo di Giovanni Paolo II*, 13.

molti consensi tra la gente, e non solo nella classe operaia, ma anche fra gli intellettuali. Molti di loro pensavano che il comunismo avrebbe potuto migliorare la qualità della vita. In questa maniera molti intellettuali – anche in Polonia – si sono abbandonati alla collaborazione con le autorità comuniste. Poi, in un certo momento, si sono accorti che la realtà è diversa da quella che pensavano. Alcuni, i più coraggiosi, i più sinceri hanno cominciato a distaccarsi dal potere passando all'opposizione<sup>25</sup>.

Non si può nascondere che alcuni anni dopo il crollo del comunismo in diversi paesi sono iniziate le proteste legate con una mancata tutela da parte dello stato; queste proteste sono state organizzate da parte dei più bisognosi della società. La popolazione era contenta del fatto che le persone potevano liberalmente viaggiare, organizzare incontri politici e creare lo sviluppo economico ma il gruppo più bisognoso, abituato alla tutela sociale dello stato, iniziava a soffrire la povertà. In certi ambienti si guardava con nostalgia ai tempi passati, quando tutti avevano un posto di lavoro e una sicura anche se forse piccola paga mensile. Nelle successive elezioni i partiti politici formati dagli ex-comunisti, che in omaggio ai nuovi tempi chiamavano adesso socialdemocratici, hanno ricevuto un alto numero dei voti. Alla domanda come mai i comunisti in alcuni paesi ex-comunisti sono tornati a governare, Giovanni Paolo II rispondeva:

Qui bisogna distinguere. Non si tratta tanto di un ritorno del comunismo come tale, quanto di una reazione all'inefficienza dei nuovi governi, che tra l'altro non sorprende. L'unica classe politica che sia esistita per cinquanta anni è quella comunista. Loro sapevano bene come funziona la politica, come opera il parlamento e così via. E gli altri, quelli che ora vengono definiti come il "centro" oppure la "destra", non erano preparati a governare, perché non ne avevano la possibilità. Erano forti e uniti nell'opposizione, come in Polonia ai tempi di Solidarność, ora si sono divisi. È un po' il vizio polacco, in un certo senso un vizio atavico, quello di un esagerato individualismo che conduce alla frammentazione e divisione della scena socio-politica. Forti cioè nell'opposizione, ma non nella proposta costruttiva, nel governare<sup>26</sup>.

Giovanni Paolo II era convinto che la sua vigorosa battaglia contro l'ideologia del comunismo fosse giusta e che la storia dell'umanità presto avrebbe dato proprio a lui una chiara conferma. Conoscendo fin dalla gioventù diverse forme delle persecuzioni, sapeva che il sistema comunista non dividerà mai con nessuno il potere politico, sapeva delle persecuzioni delle persone attive nelle organizzazioni della chiesa cattolica, tradizionalmente opposte al nuovo governo.

---

<sup>25</sup> Jas GAWRONSKI, *Il mondo di Giovanni Paolo II*, 13-14.

<sup>26</sup> Jas GAWRONSKI, *Il mondo di Giovanni Paolo II*, 14.



Numerosi patrioti, tra i quali anche persone attive nella resistenza contro i tedeschi, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale furono arrestati e maltrattati. Furono dichiarati persone pericolose per il nuovo potere politico e come tali, spesso senza un processo giudiziario o solamente con un processo manipolato, furono uccisi nelle carceri o nei campi di lavoro forzato. Fino ad oggi non si conosce il destino di molte persone, definite dal nuovo potere nemici del popolo. I loro corpi sono scomparsi per sempre e le loro tombe non sono mai state trovate.

Non tutto ciò che faceva il comunismo era sbagliato. L'idea dell'uguaglianza delle persone, il diritto all'istruzione, le prestazioni dello stato nel campo sociale, devono essere viste positivamente. Giovanni Paolo II, valutando lo sviluppo della società dopo la guerra, poneva l'accento anche su alcuni cenni positivi del passato:

Ci vuole oggi un confronto preciso e oggettivo, accompagnato da un vivo senso di discernimento. I fautori del capitalismo a oltranza, in qualsiasi forma, tendono a misconoscere anche le cose buone realizzate dal comunismo: la lotta contro la disoccupazione, la preoccupazione per i poveri...

Nel sistema del socialismo reale un eccessivo protezionismo dello Stato ha portato però anche dei frutti negativi. È sparita l'iniziativa privata, si è diffusa l'inerzia e la passività. Ora, cambiato il sistema, la gente si è trovata senza esperienza, senza capacità di combattere in proprio, disabituata alla responsabilità personale. Al tempo stesso ci sono state anche delle persone intraprendenti che hanno subito dimostrato iniziativa economica, hanno saputo approfittare dell'iniziale spirito di sbandamento per arricchirsi, non sempre in maniera lecita e onesta. Gran parte di queste persone – per le ragioni che ho detto – sono membri dell'ex nomenclatura. Come si vede è molto difficile questo passaggio da un sistema all'altro. Anche i suoi costi sono molto alti: il dilagare della disoccupazione, della povertà e della miseria<sup>27</sup>.

A Riga, durante il suo viaggio nei paesi baltici, il pontefice ha confermato che nel marxismo o nel socialismo c'è un "nocciolo di verità". In ricordo dell'insegnamento della chiesa cattolica rilevava la differenza tra il comunismo e il capitalismo. Nel comunismo c'è stata una grande preoccupazione per il sociale, mentre il capitalismo era piuttosto individualista. Ma non si dovrebbe dimenticare che quest'attenzione al sociale nei paesi del socialismo reale ha avuto un prezzo molto alto, pagato con un grande degrado della vita dei cittadini.

Nonostante le società europee siano adesso governate in forma democratica, le grandi difficoltà che devono essere superate sono legate con il fatto che nel mondo si trovano anche manifestazioni degenerate del capitalismo. Esso è cambiato, ed è in buona parte merito anche del pensiero

---

<sup>27</sup> JAS GAWRONSKI, *Il mondo di Giovanni Paolo II*, 15.

socialista. Il capitalismo oggi almeno in parte è diverso, ha introdotto degli ammortizzatori sociali, grazie all'azione dei sindacati, di diverse manifestazioni e di scioperi, e ha alla fine anche varato una politica sociale, è controllato dallo Stato e dai sindacati. In alcuni paesi è rimasto purtroppo nel suo stato "iniziale", quasi come nel XIX secolo.

Terminando l'argomento vorrei ancora presentare un altro pensiero di Giovanni Paolo II: quello sul futuro destino dell'Europa, dei diversi popoli, delle differenti culture e delle diverse tradizioni religiose. Il lungo muro di Berlino era non solo una forma di divisione della società europea in due differenti blocchi ideologici ed economici. Per gli europei occidentali il muro di Berlino era almeno anche una simbolica forma di sicurezza e protezione per vivere in pace, per lavorare in tranquillità e alla fine per arricchirsi. Il Papa, con la sua grande esperienza e competenza, valutando la pluralistica situazione dal punto di vista mondiale rilevava tra altro:

Adesso dobbiamo guardare verso tutta l'Europa dell'Est e preoccuparci di quanto vi sta accadendo, altrimenti ci crollerà addosso. Così mi diceva, e io trovo questa osservazione molto interessante. Del resto essa viene confermata anche da quanto succede con la guerra balcanica. La Comunità europea ripiegata piuttosto su se stessa è troppo indifferente e poco efficace nel risolvere quel problema e lascia soffrire gli innocenti. Così gli accorati appelli del Papa e della Santa Sede a favore della pace diventano quasi come una voce che suona nel deserto.<sup>28</sup>

Giovanni Paolo II, nel percorso degli anni, grazie ai numerosi viaggi in tutto il mondo, ha incontrato tantissime persone: solo alle Udienze Generali del mercoledì (in totale oltre 1160) hanno partecipato più di diciotto milioni di pellegrini, senza contare le udienze speciali e le cerimonie religiose. Milioni di pellegrini sono venuti a Roma nel corso del Grande Giubileo dell'anno 2000, oltre i milioni di fedeli incontrati nelle visite pastorali in Italia e nel mondo. Il pontefice polacco ha celebrato 147 cerimonie di beatificazione, ha proclamato 1.338 beati e cinquantuno canonizzazioni, per un totale di 482 santi. Ha tenuto nove concistori, in cui ha creato 231 (+ 1 in pectore) cardinali.

Morì a Roma il 2 aprile 2005. I solenni funerali in Piazza San Pietro e la sepoltura nelle Grotte Vaticane furono celebrati l'8 aprile. La sua beatificazione si è svolta a Roma il 1° maggio 2011 e il 27 aprile 2014 è stata celebrata da Papa Francesco la sua canonizzazione, insieme con Papa Giovanni XXIII.

---

<sup>28</sup> Jas Gawronski, *Il mondo di Giovanni Paolo II*, 18.